DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: Roma, Corso Rinascimento, n. 113 - Telefoni 565.741 565.742, 565.743, 565.744 - Cronaca Telefono 556 007
TIPOGRAFIA: Piazza Navona, 56 - Telefono 556.017
ABBONAMENTI: sei numeri settimanali: Anno lire 6.250; Semestre lire 3.250; Trimestre lire 1.700; Sette numeri settimanali: Anno lire 7.250; Semestre lire 3.750 Trimestre L. 1.950 - Conto Corrente Postale n. 1/29853

IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

PUBBLICITA': Concessionaria SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, n. 9 - Roma - Telefoni 688.541, 688.542, 688.543, 688.544, 688.545 e Succursali in Italia - TARIFFE: Commerciali lire 150 - Necrologie lire 200 Finanziari e Legali lire 350 - Cronaca lire 300 per ogni millimetro di altezza oltre tasse. Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1° - OTTO PAGINE lire 30

Roma — Anno XIV — N. 44

Mercoledì 13 Febbraio 1957

Il caos di Venezia

Difficilmente è capitato nel corso della recente cronaca politica di assistere a così grossi errori di valutazione, quali quelli manifestati da commentatori e osservatori politici presenti al congresso del PSI a Venezia. Si cominciò da parte di alcuni a dire che il PSI aveva abbandonato definitivamente i comunisti. Vi furono poi coloro che dissero che questo nuovo partito dava ormai garanzie, non solo sul piano interno, ma anche su quello della solidarietà democratica internazionale. Altri ne arguirono che l'unificazione tra tutte le forze socialiste e magari laiche d'Italia era cosa fatta.

Confrontando queste affermazioni, di neppure una settimana fa, con i discorsi, le polemiche, i litigi che ancora la notte scorsa i componenti del nuovo comitato centrale del PSI si sono scambiati, senza riuscire a nominare la nuova direzione del partito, viene da chiedersi se una specie di torre di Babele sia sorta nelle menti di quei commentatori e osservatori o tra gli ottantuno nuovi dirigenti socialisti.

Innegabilmente fu un grave e imperdonabile atto di leggerezza quello compiuto da quei commentatori e osservatori, che si lasciarono prendere prima dalle manifestazioni sentimentali dell'on. Nenni e poi dall'equivoco di un'atmosfera di unanimità, che si limitava a quelle manifestazioni sentimentali. In realtà non vi erano elementi per giustificare il convincimento che il PSI avesse mutato, non solo la tattica politica, ma anche la sua anima profonda o, per meglio dire, le sue due anime.

Sono ormai molti decenni che il socialismo dei paesi dell'Europa occidentale si dibatte nel dilemma logorante di queste due anime, che hanno preso volta a volta nomi diversi, dal binomio massimalismo riformismo a quello ultimo di comunismo e democrazia. Laddove non si è avuto il coraggio di superare questo dilemma, come si è fatto nei paesi scandinavi e in Inghilterra o Italia dal PSDI, la altalena logorante ha finito per dimostrare una grave debolezza ideologica dei partiti socialisti che, come il PSI, passano i loro anni a discutere tra la scelta di una tattica strumentale o di un'altra, senza riaffermare la priorità e la validità di alcuni punti di riferimento politico e sociale.

L'on. Saragat ieri faceva notare a Nenni come la causa dei suoi attuali e sempre maggiori guai stia proprio nel non aver voluto mantenere fede a sicuri principii di ordine generale. Ma il giudizio del *leader* socialdemocratico può estendersi a molti altri esponenti del PSI. Ieri infatti proprio quel Dario Valori, che nel corso del congresso si spinse così arditamente in affermazioni di puro strumentalismo democratico e di terzaforzismo internazionale, dichiarava che tutti i componenti del nuovo comitato centrale non costituivano gruppi o correnti, perchè erano stati eletti in una lista unica, su proposta di una unica commissione elettorale. E' addirittura ridicolo il contrasto di queste affermazioni con la cronaca di tre giorni fa, la quale ricorda che proprio in occasione della nomina di quella commissione elettorale apparve evidente per la prima volta il contrasto polemico e insanabile delle due anime del PSI: proprio su quella commissione elettorale le fazioni si scontrarono e non trovarono un accordo; infine proprio nella elezione dei nomi proposti da quella commissione le fazioni si combatterono senza esclusione di colpi, annullando ogni traccia di unanimità.

Ma ad appena due giorni di distanza dalla nomina dei nuovi dirigenti del PSI, dopo una serie estenuante e sterile di manovre, contromanovre, accuse, blandizie, si dimostra la paradossale verità delle dichiarazioni di Dario Valori: i quattro gruppi che si combattono all'interno del PSI non trovano una consistenza ideologica che li accomuni e, d'altra parte, non hanno una capacità di diversa valutazione politica che li differenzi. Essi si combattono su questioni di pura tattica, in funzione di avvenimenti futuri che non riguardano tanto la vita interna del partito, quanto le sue possibilità di schieramento pro o contro altre forze politiche.

Sono occorse quarantotto ore di polemiche interne, solo per discutere sulla composizione numerica di qualche commissione preparatoria alla nomina della direzione e su queste esercitazioni matematiche si sono formate e disciolte e nuovamente formate le più contraddittorie combinazioni di amici-nemici. Si è rivelato così che un congresso, il quale aveva avuto la pretesa d'iniziarsi all'insegna della chiarezza, si è concluso nella realtà di un caos preoccupante.

Scepilov al Soviet Supremo rilancia l'"offensiva di pace,,

Il ministro degli Esteri sovietico Scepilov v parla al Soviet Supremo. — (*Telefoto*)

Accoglienza negativa della Casa Bianca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON, 12 — E' stato al termine di un colloquio con Eisenhower, il quale aveva già parlato per telefono con Dulles del piano sovietico in sei punti, che il capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca, James Hagerty, ha dichiarato che questo piano « costituisce evidentemente una manovra sovietica per tentare di screditare o di bloccare il piano Eisenhower per il Medio Oriente ».

La proposta sovietica è solo vecchia propaganda e neppure della migliore. Questo in sintesi il giudizio degli esperti sulla nota che il ministro sovietico degli Esteri Scepilov ha consegnato ieri agli ambasciatori di Francia, Inghilterra e Stati Uniti. Il giudizio degli esperti appare chiaramente confermato dal fatto che Scepilov si è affrettato a descrivere i suoi « sei punti » per il Medio Oriente davanti al Soviet Supremo prima ancora che le capitali occidentali abbiano finito di studiare la nota russa appena ricevuta.

Il patto di Bagdad

Dal punto di vista propagandistico la manovra sovietica sembrerebbe prefiggersi due scopi fondamentali. Primo, convincere i leaders del Congresso contrari alla dottrina Eisenhower che vi è una possibilità di giungere ad una cooperazione russo-americana nel Medio Oriente. Secondo, controbilanciare gli effetti che si stanno avendo nel mondo arabo la accettazione della dottrina da parte di Re Ibn Saud.

Il secondo è più importante obiettivo trapela con sufficiente chiarezza dai punti terzo e quarto delle proposte sovietiche, con i quali Mosca condanna i blocchi cui partecipino le grandi potenze — vale a dire il Patto di Bagdad ma non la carga araba promossa da Nasser — e chiede lo smantellamento delle basi occidentali proprio quando gli Stati Uniti sono appena riusciti a rinnovare l'affitto della base di Dahran in Arabia Saudita. Oltre alla liquidazione di Dahran il « piano » sovietico comporterebbe lo smantellamento della base della Mellaha, in Libia. Ma, analogamente alle proposte sovietiche di disarmo in Europa, mentre gli americani dovrebbero ritirarsi sì di là dello Oceano, le forze sovietiche di terra e del cielo stazionate lungo i confini dell'impero comunista rimarrebbero a distanza operativa dal Medio Oriente.

Manovra grossolana

L'inclusione di proposte del genere dimostra come Mosca non abbia neppure tentato di formulare un qualsiasi punto di partenza per eventuali trattative, preoccupandosi invece unicamente dei suoi problemi propagandistici. In effetti le proposte sovietiche non solo rivelano quel tipo di gioco che gli americani chiamano ironicamente « testa vince Mosca, coda perde l'Occidente », ma sono anche molto vaghe e generiche. Non vi è in esse alcun suggerimento concreto riguardo ai maggiori problemi del momento, quali per esmpio la gestione del Canale di Suez, le garanzie richieste da Israele, la composizione degli endemici dissidi tra Israele e gli Stati Arabi.

Sebbene la manovra sovietica sia abbastanza grossolana Washington non esclude affatto che possa avere qualche effetto sull'opinione pubblica araba, sempre emotiva e non bene informata circa le vere cause del fermento nel Medio Oriente.

Dove però la propaganda sovietica non ha probabilità di riuscire è nelle ventuali reazioni del Congresso. I primi commenti ai sei punti di Scepilov sono venuti da senatori democratici membri del comitato per gli affari esteri e comunque non troppo entusiasti della « dottrina Eisenhower ». Non ostante il loro atteggiamento ostruzionistico alla politica dell'amministrazione nel Medio Oriente questi senatori hanno bollato il piano Scepilov con un « è il solito genere di proposte che possono emanare da Mosca ».

MARCELLO SPACCARELLI

A pagina 8 un estratto del discorso di Scepilov e i commenti di Londra e Parigi

La Russia propone una dottrina per il Medio Oriente e chiede una ripresa di contatti fra Est e Ovest

MOSCA, 12 — Il « razzo finale » della attuale sessione del Soviet Supremo, che si è chiusa oggi, è stato rappresentato dal discorso del ministro degli Esteri Scepilov sulla politica internazionale. Scepilov ha rilanciato, come era in parte prevedibile, una « offensiva di pace » basata sulla coesistenza, ha propugnato una conferenza economica internazionale, e ha illustrato un piano in sei punti per il Medio Oriente destinato ad annullare gli effetti della « dottrina Eisenhower », la stessa proposta presentata ieri sera, nella nota consegnata agli ambasciatori dei tre occidentali, che la Russia chiede sia sottoscritta dalle tre potenze.

Già la nota inviata da Bulganin al cancelliere Adenauer aveva fatto ritenere che la relazione di Scepilov nella politica internazionale prevista all'ultimo punto dell'ordine del giorno del Soviet Supremo sarebbe stata tutta sul tono conciliante che si potrebbe definire « nuovo », se non si trattasse di un ritorno all'antico. Il discorso ha forse superato anche le previsioni e ha dato la sensazione all'intero corpo diplomatico che, preavvertito, si era riunito nella tribuna, di un deciso rilancio della politica sovietica messa con le spalle al muro dalla rivolta ungherese.

La conferenza economica mondiale proposta dal ministro degli Esteri russo dovrebbe sviluppare gli scambi, creare « economie interdendenti » nei paesi economicamente poco sviluppati.

Il piano in sei punti per il Medio Oriente prevede sostanzialmente la rinuncia occidentale a ogni alleanza militare — prima di tutto il patto di Bagdad — e ad ogni base come quella esistente nell'Arabia Saudita, nonchè praticamente la rinuncia al « piano Eisenhower », contro l'impegno russo a non fornire armi ai paesi di quello scacchiere.

L'« offensiva di pace », basata su questi due presupposti, si rifà alla coesistenza affermando che tra i sistemi comunista e capitalista vi può essere una competizione pacifica. Venando di minacce questa parte del discorso, Scepilov ha sostenuto che la Russia è pronta alla guerra ma vuole la pace.

Il Soviet Supremo ha approvato, all'unanimità, la relazione del ministro degli Esteri e ha chiuso i suoi lavori di lavoro, già nel prossimo luglio il Consiglio sarà in grado di esaminare (e, probabilmente, di approvare) il completo progetto di convenzione.

Ciò sarà possibile, ha replicato il risultati del congresso socialista di Venezia sono stati anche ieri oggetto di ampi commenti: Saragat ha pubblicato un lungo articolo sulla « giustizia » e molti esponenti del PSDI, fra i quali Romita, hanno precisato il loro punto di vista; dichiarazioni hanno fatto anche Togliatti, Di Vittorio, Pajetta e La Malfa.

Saragat, nel suo articolo sostiene che Nenni è stato sconfitto dal suo opportunismo e rimprovera il segretario del P.S.I. di non aver avuto il coraggio davanti al congresso di riconoscere di avere sbagliato dando atto « a coloro che sulla strada della libertà » si sono messi per primi che « avevano ragione ». In secondo luogo accusa Nenni di non essere stato intransigente in fatto di principii, nel che « avrebbe dato senso vero al dibattito e una risposta forse decisiva al problema della creazione in Italia di un grande partito socialista democratico ». In terzo luogo afferma che « se la critica al centrismo è assurda da parte di chi si riferisce al passato, può invece diventare valida qualora con la creazione di un grande partito socialista democratico si riesca a determinare in Italia una vera e propria alternativa di governo: ebbene anche in questo campo Nenni rovescia opportunisticamente i termini del problema ».

Saragat aggiunge che « la realtà non rinnovata da una salutare battaglia di idee è venuta fuori in tutta la sua gravità. Le cifre parlano chiaro: il trenta per cento del partito socialista è tendenzialmente orientato su posizioni di socialismo democratico, il settanta per cento è tendenzialmente orientato o addirittura ancorato su posizioni filo-comuniste. Ed è somma ventura che nell'assenza di un salutare dibattito sui principi la realtà sia emersa in modo da escludere ogni possibilità di inganno. Saragat conclude il suo articolo affermando che « nessuna politica è inutile e Nenni se vuole potrà trarre giovamento, alla condizione però che alla coscidetta politica delle cose sostituisca quella dei principi » e che « si ispiri all'insegnamento della politica di Giacomo Matteotti che si riassume così: i socialisti con i socialisti, i comunisti con i comunisti ».

Romita ha chiesto a Nenni, una « prova di ulteriore coraggio per sostenere una situazione che si presenta per lo meno delicata ». Il ministro socialdemocratico ha leva sulla mozione finale del congresso.

Il sottosegretario Preti invece ha detto: «Quelli che come me credono sinceramente alla necessità dell'unificazione, ma ritengono che essa abbia bisogno del suo tempo per maturare non sopravalutano i risultati di Venezia ma auspicano che i futuri sviluppi della situazione portino sempre più il PSI sul terreno di un incontro con il PSDI ».

Il ministro Rossi in un articolo che apparirà oggi su « Democrazia Socialista » contrappone gli aspetti positivi del congresso a quelli negativi, questi più gravi dei primi.

Gli ambienti parlamentari comunisti dimostrandosi molto soddisfatti dei risultati veneziani sostengono che l'esito delle votazioni per il comitato centrale sono una chiara indicazione politica che conferma che il valore determinante della comune lotta sostenuta negli anni scorsi dal P.C.I e dal P.S.I. Togliatti ha detto ai giornalisti, a Montecitorio, che il congresso non è ancora concluso poichè si deve riunire il comitato centrale e dal quale soltanto si potranno dedurre i nuovi orientamenti ».

La direzione del PCI si riunirà domani per analizzare i risultati.

L'on. Di Vittorio ha dichiarato: « Non voglio fare nessun apprezzamento politico che è compito specifico dei partiti. Come Segretario della CGIL, esprimo la mia viva soddisfazione per il fatto che tutti i compagni socialisti dirigenti sindacali intervenuti al Congresso di Venezia sono stati unanimi nel riaffermare la necessità di rafforzare l'unità della CGIL come base fondamentale di una più larga unità sindacale che noi auspichiamo, tutti insieme, come una grande organizzazione unitaria, autonoma e democratica, indipendente dai padroni, dal Governo e da tutti i Partiti. Questo pieno accordo di tutte le correnti sindacali che fanno capo alla CGIL costituisce una salda garanzia che i lavoratori italiani saranno sempre più uniti nella difesa delle loro rivendicazioni verso il grande padronato ».

L'on. La Malfa piuttosto imbarazzato dopo gli entusiasmi dei giorni scorsi, ha affermato che « i risultati a sorpresa delle elezioni per il comitato centrale devono essere meditati, ma non devono alarmare e tanto meno alterare il giudizio complessivo che sulla posizione del P.S.I. fu dato dopo il discorso dell'on. Nenni e l'approvazione della mozione finale ».

A Palazzo Wedekind, dopo un colloquio fra Matteotti e Saragat, si è avuto luogo una riunione ristretta della segreteria alla quale hanno partecipato Matteotti, Tanassi, Brugnola e Ippolito per un primo esame della situazione: è stato deciso di convocare per domani l'esecutivo che a sua volta convocherà, dopo, il nuovo comitato della direzione. Sembra che Matteotti abbia insistito per procedere nella ricomposizione del vertice al P.S.I. occasioni di non irrigidimento.

Diplomatici giunti a Roma da Parigi affermano che nella capitale francese l'esito del congresso socialista di Venezia è stato interpretato come una chiara condanna della linea presente dotti divinatorie del sen. Commin.

Il Comitato Centrale del PSI non riesce a nominare la direzione

Il dito di Saragat sulla piaga della dura sconfitta di Nenni

Quattro fazioni si scontrano per decidere a chi spetti di realizzare la politica "unanime,, del congresso - Si ricorre invano a "tre saggi,,

VENEZIA, 13 mattina — *Il PSI non riesce a darsi una direzione. Il nuovo Comitato Centrale del Partito Socialista riunitosi poco oggi dopo mezzanotte a Cà Giustinian, al termine di una tumultuosa giornata di incontri, di contatti, di accordi raggiunti e sfumati nel giro di una stessa ora, di contrattazioni sui posti direzionali, ha finito nel nulla stesso lanciato alle due della mattina decidendo di riconvocarsi nel pomeriggio di oggi per vedere se sarà possibile dar vita ad una direzione che possa guidare il partito. Nessuno degli esponenti più qualificati del PSI riesce a nascondere la profonda preoccupazione per la drammatica situazione che è venuta a crearsi al termine di un congresso che s'era iniziato all'insegna della « assoluta chiarezza ».*

La mattinata il primo a riunirsi era stato il gruppo dei nenniani, che incaricavano poi Lombardi, Mazzali e Mancini di portare le loro conclusioni a Nenni, ed erano conclusioni sostanzialmente irrigidite su posizioni intransigenti, stava dopo inizio la funzione mediatrice di Santi, Foa e De Martino che riuscivano a stabilire un primo contatto con Valori, Vecchietti e Gatto esponenti del gruppo degli ex-morandiani; la prima conseguenza era l'impegno del gruppo che ha con il controllo dell'apparato la maggioranza relativa al Comitato Centrale di sciogliersi dal gruppo di Pertini che può contare soltanto su dieci voti. Nenni riusciva così ad ottenere che l'appoggio degli ex-morandiani si concretasse nell'accettazione di una direzione formata da dieci nenniani, sei morandiani e tre amici di Basso.

Rimaneva però da discutere la posizione personale di Pertini che i morandiani avrebbero voluto nella direzione sia per a titolo personale, ipotesi che Lombardi si affrettava a far sapere inaccettabile per conto dei nenniani poco propensi all'inclusione di un elemento irrequieto come Pertini per di più rappresentante dell'ala sinistra estrema del partito detta « dei carristi ». Si passava allora ad una soluzione subordinata che prevedeva la nomina in direzione di Lizzadri, come esponente del gruppo dei pertiniani, soluzione alla quale Nenni non opponeva del tutto contrario mentre per nulla entusiasti si mostravano gli esponenti del suo gruppo.

Basso si manteneva in una posizione di riserva, prendendo atto di quanto andava concretando, senza intervenire o porre condizioni, tanto è vero che ad un certo momento si parlava addirittura di una sua inclusione in direzione a titolo personale.

Per porre termine ad una situazione che se da una parte sembrava destinata a bloccarsi dall'altra approfondiva la divisione in settori e correnti attraverso una

Dario Valori: aderiamo alla democrazia per la conquista del potere

L'on. Marchesi è morto a Roma

E' deceduto ieri sera alla clinica Sanatrix di Roma, per infarto cardiaco, l'on. Concetto Marchesi, deputato del PCI.

Concetto Marchesi era nato a Catania 79 anni fa. Laureato in lettere e giurisprudenza, si era poi dedicato all'insegnamento universitario. Nel 1915 aveva assunto la cattedra di letteratura latina all'Università di Messina per poi passare, nove anni dopo, all'ateneo di Padova.

La sua opera più nota è « La letteratura romana », revisione critica dello svolgimento della letteratura latina alla luce del più moderno pensiero storico. Oltre ai suoi lavori gli avevano conferito una posizione di primissimo piano in campo internazionale nel settore degli studi sulla letteratura latina.

Iscritto al PSI, nel 1921 era passato al partito comunista. Fu deputato alla Costituente e quindi al Parlamento e successivamente rieletto fino all'ultima legislatura. All'VIII congresso del PCI era stato eletto membro del comitato centrale.

L'on. Fanfani riceve Brosio

Il Segretario politico della D.C. on. Fanfani, ha ricevuto ieri il nostro ambasciatore a Washington, Brosio, che domani lascerà l'Italia per raggiungere la sua sede.

L'on. Fanfani si è pure incontrato, con il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in India, Ellsworth Bunker, che è transitato nel pomeriggio dall'aeroporto di Ciampino, proveniente da Parigi e diretto a Nuova Delhi.

Le truppe in Germania

Le divisioni inglesi saranno ritirate dopo accordo con gli alleati

LONDRA, 12 — Il problema della riduzione degli effettivi britannici stanziati in Germania (Germania occidentale) è stato ancora oggi all'ordine del giorno. Ne hanno diffusamente parlato il comandante supremo della Nato, generale Norstad, e i tre capi di Stato Maggiore britannici al Ministero della Difesa.

Si sa che più che a giungere a conclusioni, essi hanno teso a scambiarsi i rispettivi punti di vista su una serie di questioni dettagliate. Il problema di fondo sarà affrontato dal Consiglio dei Ministri dell'UEO il 26 prossimo e solo dopo di esso avverrà una nuova riunione del comitato centrale nel corso della futura riunione dei ministri della NATO.

Precedentemente alla riunione del consiglio dell'U.E.O. arriverà in questa capitale il ministro della Difesa francese Bourges Maunoury; egli avrà un colloquio con il ministro della Difesa britannico Sandys giovedì prossimo. Tutto ciò sta a dimostrare che il Regno Unito intende addivenire alla proposta riduzione dei suoi impegni militari solamente dopo ampia consultazione con i suoi alleati atlantici: una esplicita dichiarazione in tal senso è stata fatta del resto questo pomeriggio alla Camera dei Lords da lord Mancroft, segretario parlamentare al ministero della Difesa. Per restare nel campo militare va detto che sono giunti oggi a Londra il generale Patridge e il generale Doolittle, rispettivamente comandante in capo del comando difese aeree continentali degli Stati Uniti e consigliere personale del Presidente Eisenhower, circa i problemi della difesa aerea. La voce corre però che i due alti ufficiali americani discuteranno con i capi della RAF gli ultimi sviluppi svutisi nel campo della difesa contro i bombardieri supersonici e, partendo dalla decisione americana di ridurre il numero dei caccia piloti, consiglieranno al loro colleghi inglesi il modo migliore per sostituire le flottiglie dei caccia britannici con missili telecomandati.

HA CHIESTO IL GRADIMENTO PER IL SUCCESSORE

Bogomolov se ne va da Roma

Il Presidente del Consiglio, onorevole Segni ha ricevuto ieri mattina il nostro ambasciatore a Washington, Brosio, con il quale ha avuto uno scambio di vedute sui problemi internazionali del momento.

A Palazzo Chigi il ministro Martino ha ricevuto in mattinata lo ambasciatore sovietico, Bogomolov. L'udienza è stata richiesta dall'ambasciatore, il quale avrebbe informato il ministro Martino circa la possibilità di un suo prossimo avvicendamento nella carica. Bogomolov avrebbe anzi segnalato al nostro ministro degli Esteri il nome del nuovo ambasciatore, per il quale il governo di Mosca avrebbe in corso la richiesta di gradimento. Bogomolov presentò le sue credenziali al Presidente della Repubblica il 24 febbraio 1954.

Successivamente il ministro degli Esteri ha ricevuto il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Alessi, il quale gli ha riferito sul programma del viaggio negli Stati Uniti che il gruppo di personalità siciliane si apprestano a compiere.

L'on. Alessi si è pure recato in piazza del Gesù per salutare il Segretario Politico della D.C. L'onorevole Fanfani gli ha formulato i migliori auguri per il suo viaggio in America.

Infine il presidente dell'Assemblea siciliana è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica.

Il Primo Ministro libico, Mustafà Ben Halim, è partito ieri a mezzogiorno dall'aeroporto di Ciampino per Madrid, con la consorte e il suo ristretto seguito.

Viene annunciato ufficialmente che il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi sarà a Beirut per la visita ufficiale nel Libano, il giorno 1. aprile.

La visita di Norstad

PARIGI, 12 — Il generale Lauris Norstad, accompagnato dalla consorte, si recherà in Italia nei giorni 14, 15 e 16 corrente per compiervi la sua prima visita ufficiale, in qualità di Comandante Supremo delle Forze Alleate in Europa.

Durante il suo soggiorno in Italia il generale Norstad avrà colloqui con il Presidente della Repubblica, con il Presidente del Consiglio, con i ministri degli Affari Esteri e della Difesa, con il Capo di Stato Maggiore della Difesa e con i Capi di Stato Maggiore delle tre forze armate.

Il Comandante Supremo atlantico terrà anche una conferenza al Centro Italiano di Studi per la Riconciliazione Internazionale.

Intervento di Zoli all'OECE sulla zona di libero scambio

L'Italia chiede l'inclusione dell'agricoltura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 12 — Il ministro del bilancio italiano, sen. Zoli ha parlato al consiglio dell'OECE, illustrando presente in termini molto decisi che l'Italia non può aderire alla zona del libero scambio europeo così come è stato previsto da Inghilterra e Francia cioè permanendo l'esclusione da esso di tutti i prodotti agricoli.

L'Inghilterra, aveva detto stamane sir David Eccles, delegato britannico al Consiglio dell'OECE chiede che siano avviati « molto seriamente » negoziati sulla costituzione in Europa di una zona di libero scambio, da affiancare al Mercato comune; se i ministri forniranno subito precisi incarichi al gruppi di lavoro, già nel prossimo luglio il Consiglio sarà in grado di esaminare (e, probabilmente, di approvare) il completo progetto di convenzione.

Ciò sarà possibile, ha replicato l'on. Zoli non prevedendo di dover ripetere in termini molto decisi che l'Italia non può aderire alla zona del libero scambio europeo così come è stato previsto da Inghilterra e Francia cioè permanendo l'esclusione da esso di tutti i prodotti agricoli.

L'on. Zoli ha parlato alla fine della seduta pomeridiana, quando già si era nettamente delineata la ostilità di molti delegati verso quello che appariva uno dei presupposti fondamentali del progetto britannico: la esclusione cioè dell'agricoltura dalla zona di libero scambio (o quanto meno la completa subordinazione al settore industriale). La zona, come si sa, ha quale scopo fra l'altro di abolire le dogane in determinati settori (i prodotti industriali) tra i paesi dell'OECE, senza per altro fissare una tariffa unica verso le merci provenienti da settori extra-europei.

A parere dei consiglieri i diversi punti di vista è stata esaminata sommariamente; tuttavia gli esponenti delle due delegazioni si sono mostrati in proposito ottimisti.

Tre gruppi di esperti

Le tesi dell'agricoltura sono state sostenute da altri paesi provenienti come l'Austria, il Portogallo, l'Irlanda, la Grecia, e ricchi come Francia, Svezia e Danimarca; in sostanza non pare obiettivamente possibile che la zona di libero scambio possa farsi escludendo questo fondamentale settore. Si crede stasera, nel primo sommario bilancio degli esperti, alla possibilità che i Ministri diano incarico di proseguire lo studio dei vari problemi a tre gruppi di esperti; il primo per l'industria, il secondo per l'agricoltura, il terzo per i Paesi meno sviluppati. Inutile rilevare come specialmente i due ultimi settori ci interessino.

Oggi ha visitato la sede dell'OECE il Presidente della Repubblica francese. Il sig. Coty, accolto da Tornecyroft che gli ha presentato tutte le altre personalità, ha risposto con calore alle parole di benvenuto del Cancelliere dello Scacchiere; intrattenendosi poi benevolmente con il Ministro Zoli, il capo dello Stato francese ha accennato all'importanza della sua prossima visita in Italia

GIORGIO VECCHIATO

Solidali i paesi poveri

L'on. Zoli ha parlato alla fine della seduta pomeridiana, quando già si era nettamente delineata la ostilità di molti delegati verso quello che appariva uno dei presupposti fondamentali del progetto britannico: la esclusione cioè dell'agricoltura dalla zona di libero scambio (o quanto meno la completa subordinazione al settore industriale). La zona, come si sa, ha quale scopo fra l'altro di abolire le dogane in determinati settori (i prodotti industriali) tra i paesi dell'OECE, senza per altro fissare una tariffa unica verso le merci provenienti da settori extra-europei.

A parere dei consiglieri i diversi punti di vista è stata esaminata sommariamente; tuttavia gli esponenti delle due delegazioni si sono mostrati in proposito ottimisti.

Tre gruppi di esperti

Le tesi dell'agricoltura sono state sostenute da altri paesi provenienti come l'Austria, il Portogallo, l'Irlanda, la Grecia, e ricchi come Francia, Svezia e Danimarca; in sostanza non pare obiettivamente possibile che la zona di libero scambio possa farsi escludendo questo fondamentale settore. Si crede stasera, nel primo sommario bilancio degli esperti, alla possibilità che i Ministri diano incarico di proseguire lo studio dei vari problemi a tre gruppi di esperti; il primo per l'industria, il secondo per l'agricoltura, il terzo per i Paesi meno sviluppati. Inutile rilevare come specialmente i due ultimi settori ci interessino

Oggi ha visitato la sede dell'OECE il Presidente della Repubblica francese. Il sig. Coty, accolto da Tornecyroft che gli ha presentato tutte le altre personalità, ha risposto con calore alle parole di benvenuto del Cancelliere dello Scacchiere; intrattenendosi poi benevolmente con il Ministro Zoli, il capo dello Stato francese ha accennato all'importanza della sua prossima visita in Italia

GIORGIO VECCHIATO

mercantilistica contrattazione dei posti direzionali (si mettevano nel conto anche la direzione dell'«Avanti!» — da togliere a Vecchietti per darla a Mazzali — posti chiave dell'apparato e la responsabilità nevoli «a lavoro di massa») Nenni decideva di riunire i rappresentanti di tutti i gruppi ai quali esponeva i risultati conseguiti nei precedenti sondaggi e colloqui e proponeva una nuova direzione formata da dieci nenniani, sei morandiani e tre bassiani. Fra le altre cose Nenni accennava ad una segreteria «paritaria» oppure anche di una segreteria a cinque con un segretario generale, e non faceva mistero del suo desiderio di avere come vice-segretario l'on. De Martino.

A questo punto l'on. Basso usciva dal suo riserbo affermando che condizione essenziale per la realizzazione dell'accordo basato sul 10 6-3 (le sigle hanno sempre fortuna, e diventano in questo caso per indicare numericamente i rappresentanti delle tre correnti) era possibile solo con la sua nomina a vice-segretario del partito.

Insorgeva però Pertini per sostenere che la richiesta non aveva alcun senso in quanto era la nostra nel suo complesso (pertiniani e morandiani) che aveva la maggioranza in seno al Comitato Centrale: del resto i autocandidati di Basso aveva trovato l'immediata reazione dei nenniani, anche se Nenni personalmente non sembrò stato alieno dall'accettarla. Al termine della riunione dei capi-corrente mentre Basso usciva acciigliato, Nenni tentava mostrare una certa disinvoltura facendo leggere ai giornalisti un telegramma rice uuto in cui stava scritto «non mollare».

Le riunioni non erano però finite perché subito dopo ex-morandiani e pertiniani si mettevano attorno allo uno stesso tavolo in un'altra sala di Cà Giustinian, e si trovavano d'accordo nel respingere le proposte di Nenni. Solo dopo poi le proposte che gli ex-morandiani avevano concretato con i nenniani, Santi, Foa e De Martino dovevano metterli nuovamente al lavoro assumendo da quel momento l'appellativo di «tre sagi», cercando anche tutto un nuovo contatto con Basso.

La notizia del rifiuto dei morandiani a tener fede all'impegno preso prima assunto rendeva nervoso Nenni, e una prima ripercussione ne si aveva con una dichiarazione resa ai giornalisti dall'on Pieracci, che attribuiva al segretario del PSI l'intenzione di rifiutare ogni responsabilità e di ritirarsi dalla direzione onde attendere il momento opportuno per lanciare la richiesta di un congresso straordinario.

Nenni amareggiato

Anticipiamo a questo punto la cronaca della riunione del Comitato Centrale per dire subito che una delle prime amarezze dichiarazioni di Nenni aveva come motivo «la poca intelligenza di coloro i quali pensano che in questa situazione sia utile un congresso straordinario del partito». Pieracini spiegava ai giornalisti che «Nenni era ormai deciso a lasciare alla maggioranza espressa dal congresso la responsabilità di dirigere il partito e di eleggere un altro segretario».

Ma subito dopo i giornalisti erano informati da Dario Valori, esponente degli ex-morandiani e loro stratega, il quale faceva loro questa strabiliante dichiarazione: «Vi spiegherò la situazione dal che la votazione attraverso i blocchi elettorali non costituisce differenziazione, i stabili alleanze politiche. I candidati al Comitato Centrale erano stati scelti all'unanimità da una commissione elettorale nominata dal congresso. Dopo che si era rivelata una concordanza di vedute sulla relazione del segretario del partito. Si è fatto quindi la scelta degli uomini per l'attuazione di questa politica, ciascuno degli ottantuno eletti ha votato in pieno convincimento la risoluzione politica e sono tutti uguali: non possono essere classificati in correnti e non esiste un gruppo di delegati in contrapposizione a Nenni; perciò da questo momento non debbono esistere correnti. Rendo questa dichiarazione perché desidero che si sappia che il Comitato Centrale inizia il suo lavoro da zero senza la precostituzione di correnti. Se nella formazione della nuova direzione si dovesse abbandonare il criterio del dosaggio delle correnti questo significherebbe creare una suddivisione artificiosa perché eventuali correnti potrebbero manifestarsi solo in futuro di fronte alle nuove scelte che il Comitato Centrale dovrà fare nella realizzazione della politica fissata dal congresso. E' ora di finirla — ha detto — con il dire che Nenni è stato messo in minoranza da noi».

Incontro con Valori

Poco prima della riunione del Comitato Centrale i «tre sagi» avevano un colloquio con Valori. Gatto e Lami esponenti delle correnti di sinistra, ma la situazione rimaneva immutata. Nenni assumeva la presidenza del Comitato Centrale e dava inizio ad una seduta durata quasi quattro ore ed iniziata con una sua autocritica. Nenni ha infatti riconosciuto che avrebbe dovuto dimettersi da segretario del partito subito dopo l'incontro di Pralognan perché in tal modo avrebbe potuto fare la politica che ha fatto senza rischiare di rendere incomprensibile con essa la sua funzione di segretario del partito. Il non essersi dimesso allora ha costituito un errore che riconosce. Nenni ha quindi dichiarato di rinunciare ad ogni tentativo di costituire attorno al suo nome una direzione, esaltando invece disposto a conservare la sua posizione di «leader» allo scopo di continuare a dedicarsi all'unificazione socialista.

Subito dopo ha preso la parola l'on. Basso per dichiarare che lo determinarsi della situazione ha messo in crisi il Comitato Centrale, verificatosi nella notte di domenica. era stato puramente «tecnico» e non aveva quindi il potere di costituire uno schieramento contro l'on. Nenni. Anche Dario Valori assumeva una posizione analoga, ma veniva spesso interrotto dallo on. Mazzali che lo accusava di aver voluto fare con i suoi amici un blocco di corrente. Gli ex-morandiani precisavano che Nenni era alla testa della loro lista preferenziale e riaffermavano la loro impegno a mantenere la sua linea politica. Ma Nenni non ha accettato questa tesi.

La commissione

La discussione si faceva più animata e ad un certo momento Pertini sentiva insopportabile la tensione senza voler motivare il suo gesto e comunicando ai giornalisti in attesa: «stanno costituendo una commissione». Veniva infatti decisa, dietro proposta di Vecchietti, una commissione elettorale incaricata di portare al Comitato Centrale che si riunisce nuovamente oggi, probabilmente a mezzogiorno, proposte concrete sul numero dei componenti la direzione e sulla sua composizione precisando i nomi dei nuovi membri.

La commissione è risultata formata da tre nenniani (Pieraccini, Cagliaroli e Mosca) da tre bassiani (Negri, Brodolini e Paolicchi), da due ex-morandiani (Vecchietti e Bertoldi) e da un pertiniano (Lizzadri) che però ha dichiarato di sentirsi esponente di una non meglio identificata «sinistra» generica. La commissione lavorerà per tutto il resto della notte e nelle prime ore del mattino e dovrà avvalersi del consiglio dei «tre sagi» che continuano ad essere i loro tentativi di mediazione.

Al termine della riunione del Comitato Centrale l'on. Pertini dichiarava: «Quel che è stato sottolineato dopo il mio intervento da tutti coloro che hanno preso la parola è che ci è stata riconfermata la possibilità di